Commento del Vescovo al Vangelo del giorno di lunedì 16 marzo (Lc 4, 24-30)

Ieri tanti fedeli avrebbero desiderato ricevere la S. Comunione, ma non è stato loro possibile.

Colgo l’occasione per invitarvi a fare la comunione spirituale: ha un grande valore.

Del resto conosciamo già quanto il desiderio di bene, se è sincero, è prezioso di fronte al Signore. Il desiderio vale anche per i sacramenti. Sempre la Chiesa ha parlato di Battesimo di desiderio. Sempre la Chiesa ha spiegato che quando il dolore è perfetto, cioè si è sinceramente pentiti del male compiuto, già c’è il perdono, anche se si è in attesa di ricevere il Sacramento della Riconciliazione.

Lo stesso vale per la Comunione. La Comunione Spirituale esprime il desiderio sincero e forte di ricevere il Signore Gesù sacramentalmente. La Comunione spirituale, pertanto, apre il cuore alla grazia. E in attesa di ricevere sacramentalmente il Signore, già porta frutto abbondante, per la misericordia di Dio che sempre nutre i suoi figli. Vi invito, per questo, a fare ogni giorno e più volte al giorno la Comunione spirituale.

Ed ora ascoltiamo la parola del Signore di lunedì 16 marzo.

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù [cominciò a dire nella sinagoga a Nàzaret:] «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elìa, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elìa, se non a una vedova a Sarèpta di Sidóne. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Elisèo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All’udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino. Parola del Signore

Meditiamo:

Il brano del vangelo di oggi ci presenta un episodio che si situa agli inizi del ministero di Gesù e proprio a Nazaret, il villaggio dove abitava la famiglia di Gesù. Già per Gesù arriva l’incomprensione. E questo accade proprio con i suoi compaesani. Cos’era accaduto? Gesù secondo il suo solito era andato nella sinagoga, aveva letto delle profezie dove si parlava del messia che era atteso. Aveva letto quello che il profeta Isaia affermava del futuro Messia. Precisamente questo testo: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione

e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore. Per poi concludere: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi». In altre parole Gesù applica a sé quelle parole di Isaia. A Nazaret Gesù annuncia che è proprio lui l’inviato di Dio, portatore di salvezza. E di conseguenza, mediante questa autopresentazione, Gesù chiede un atto di fiducia: lo ha chiesto agli abitanti di Nazaret, oggi lo chiede a noi.

E questa quaresima è tempo propizio per rispondere al Signore. Sì, oggi, in questa quaresima, dovremmo fare questo atto di fiducia. In mezzo ai mille problemi, in mezzo a tutti i problemi che oggi viviamo, dovremmo comunque sentirci amati, salvati. Dovremmo imparare a gustare la presenza di Gesù in mezzo a noi come motivo di gioia. Ma la gente di Nazaret non è così disponibile: non riesce ad ammettere che Gesù sia il salvatore, il messia E Gesù con tristezza lo sottolinea dicendo: Nessun profeta è bene accetto nella sua patria. E quindi Gesù passa al rimprovero. Dice: Attenti, che il dono che Dio vuol fare a voi, per la vostra mancanza di fede non passi ad altri.

Parole dure che avrebbero dovuto far pensare, e invece gli abitanti di Nazaret si sdegnano con Gesù e tentano addirittura di ucciderlo. Una domanda sorge sempre nel nostro cuore. Perché gli abitanti di Nazaret non sono stati capaci di accettare Gesù? Perché noi non siamo capaci di riconoscerlo e di accoglierlo?

A me sembra che due siano stati i motivi della durezza degli abitanti di Nazaret. Anzitutto una mancanza di amore. Lo lascia intendere Gesù stesso quando attribuisce ai suoi concittadini quella frase: Medico, cura te stesso. E’ come se attribuisse loro queste parole: Ma cosa vai in giro a fare miracoli, a sanare la gente, a incoraggiare i poveri. Stai a casa tua: noi abbiamo bisogno di questo tuo servizio. Non andare in giro. Non hanno capito che Gesù è venuto per tutti. Ma poi c’è un secondo motivo, che è di fede e che possiamo esprimere così: Fai delle cose belle, per cui ti ringraziamo, ma poi non ci chiedere altro. Non ci chiedere fiducia, non ci chiedere di seguirti o altro.

Insomma gli abitanti di Nazaret vogliono un servizio, che considerano unico, da parte di Gesù, ma senza alcun tipo di coinvolgimento.

Possiamo immaginare che per i Nazaretani l’ostacolo più grande sia stata la familiarità che avevano con Gesù. Si saranno detti: Ma questo Gesù lo conosciamo da bambino: non è possibile che sia lui il Messia. E’ il pensiero che abbiamo anche noi. Ci sembra impossibile che Dio metta il suo sguardo di amore e di misericordia sulla nostra città, sulla nostra famiglia, o su noi stessi. È qualcosa di troppo grande e troppo bello e allora sembra impossibile. Tante volte ho sentito dire: Per me questa chiamata? Per me questo dono? È troppo grande, Dio non può chiamare me. E invece Dio nella sua misericordia può scegliere anche Nazaret, può scegliere anche la nostra piccolezza, così come ha guardato all’umiltà di Maria. Questa Quaresima allora sia un tempo prezioso anche per scoprire le meraviglie che il Signore vuole operare in noi. Un tempo di maggior silenzio per rientrare in noi stessi e per aprire gli occhi e far sì che il Signore non passi oltre. Il brano evangelico di oggi ci insegni a vedere, ad accorgerci di quanto il Signore sta compiendo: permettiamo al Signore di stupirci, di sorprenderci, di meravigliarci, di dirci una sua parola. Non diamo tutto per scontato. Non lasciamo passare i giorni nella loro calma piatta.

Sì, la Quaresima è un tempo di grazia e a noi il Signore Gesù oggi dice: È arrivato un tempo di misericordia e di riconciliazione. Scuotetevi, uscite dal torpore, rinnovate la vostra vita, riscoprite il valore della preghiera e della carità, non vivete la vostra fede in una maniera insipida. Proprio così: chiediamo al Signore, se è necessario, che ci metta dentro anche un’inquietudine, quella inquietudine che non ci permette di vivere una fede addormentata.

Vi accompagno con la benedizione. Il Signore vi custodisca e vi protegga sempre, anche per la preghiera della Vergine Maria.